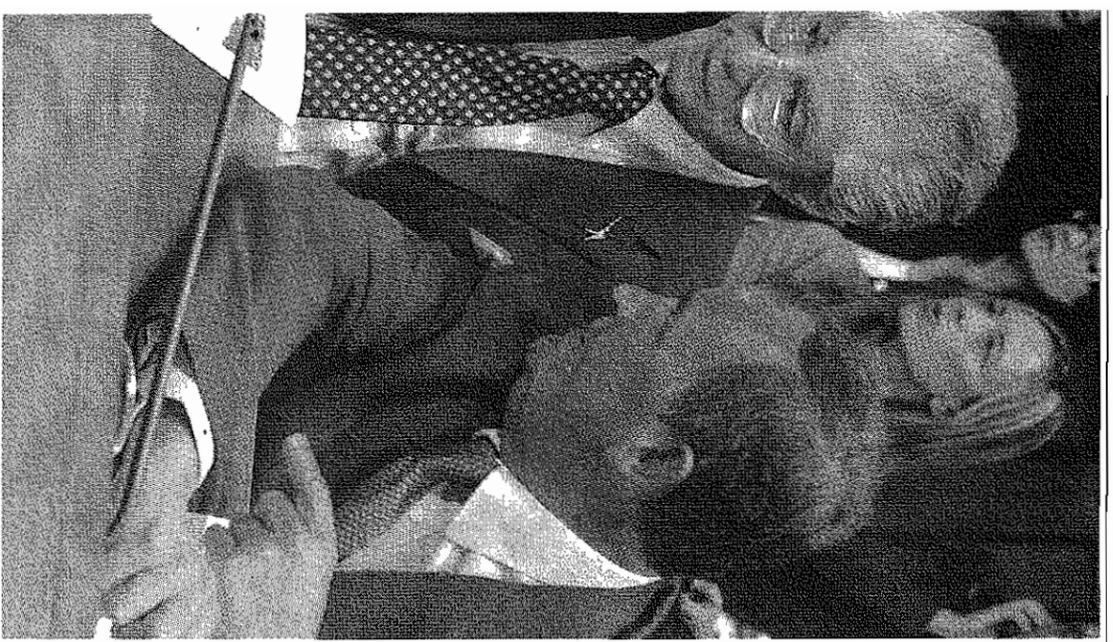




IL MODELLO Si pensa anche al Mattarellum: i partiti si presentano divisi e poi scelgono la coalizione di governo. Così il Cavaliere sarebbe fregato



Riforme da fare Il Veneto resta azzurro Ora merita una ricompensa

■ **MATTEOMION**

Il Nord vede rosso, ma il Veneto resiste. L'onda rossa raccoglie consensi in tutto il settentrione da Torino a Trieste, passando per Milano. Il partito dell'Appennino pare aver preso dimensibilità con le Alpi, ma sul Piave non passa. Treviso, Rovigo, Montebelluna, Abano Terme non valgono certo il pili meneghino, ma non si spingano all'avanzata di Vendolini e taunauatighi progressisti. Il Veneto, spesso abbandonato al proprio destino dalla politica romana di entrambi gli schieramenti si rivela a rocciafornace della maggioranza, sebbene anche qui il consenso per Pd e Lega abbia subito un brusco calo. Passati i tempi della Liga Veneta, la politica locale si è adaginata sul centrodestra nazionale che poco ha fatto per farsi ben volere dalle realtà locali. Qualche giorno addietro proprio a Treviso gli imprenditori nazionali capeggiati dalla Marcegaglia hanno marciato per le vie della città, manifestando il proprio malessere.

I veneti, però, sono abbastanza soliti da non farsi abbindolare dalle queste elettorali di Confindustria o dalle cure fiscali dell'estrema sinistra. Da queste parti san bene che ea ciopa gran pan non potrà certo mai garantirla il nuovo populismo del Pisapia e del De Magistris. Allora, eccola l'immaginaria linea sul Piave diametralmente opposta a quella illo tempore invocata dal

dott. Borrelli. Resistere, resistere, resistere all'avanzata demagogica di quello che Vendola chiama il nuovo "positivismo sociale". Le grandi realtà metropolitane settentrionali hanno firmato la cambiale in bianco al Partito democratico. Il Veneto ancora una volta fa eccezione e traccia la via alla maggioranza: le promesse non mantengono del centrodestra sono pur sempre meglio di quelle che potrebbe mantenere il centrosinistra. Le piccole imprese, le ditte familiari e il popolo delle partite IVA hanno coscienza che il male minore rimane pur sempre un Pd in crisi e una Lega romana che la sinistra nella sua devota oltranzista. E ora che persino Milano e Arcore hanno molato "la sberla" al Cavaliere, sarebbe opportuno che la maggioranza facesse finalmente proprie le istanze delle bistrattate partite IVA venete. Beh, suonando a Napoli e L'Aquila a tenere importanti riunioni dell'esecutivo, se-gno tangibile del sostegno a quella città. Ora, invece di lasciare campo alle marce della Marcegaglia, perché non viene a Treviso a tenere il Consiglio dei Ministri che annuncia l'ormai improcrastinabile riforma fiscale? Il Veneto, pur senza avere il Cavapista in qualche voglia comune, ha dimostrato anche questa volta attaccamento e fedeltà alla causa della Libertà: merita in cambio visibilità, riconoscenza e ritorno.

Questo spiega perché, quanto a leader politici, a rimettersi di più sarebbe Berlusconi. Ossial, l'ipotesi stessa del bipolarismo, la scheggia impazzita che ha letteralmente incantato il ravviso del sistema dopo la fine della prima repubblica. Senza contare che un sistema proporzionale puro renderebbe impossibile lo schema prediletto dal Cav, lui in prima linea e dietro la coalizione. Insomma, se al mondo esiste una riforma archivia-Silvio, ebbene si tratta di quella della legge elettorale. Che forse per questo pare andare bene a tutti gli altri. Pier Ferdinando Casini non ha mai fatto mistero di considerare l'evol bipolarista una sfortunata parentesi della storia italiana. Massimo D'Alema vaghiaggia il proporzionale alla tedesca come viticcio irrinunciabile al compimento del proprio progetto di partito di sinistra in grado di funzionare da maglietta delle forze centriste. Fini, Rutelli e da qualche giorno - chi l'avrebbe mai detto - persino To-

L'AMMUCCHIATA Tutti per il proporzionale Tanto ci perde l'elettore

La Lega è tentata da un nuovo sistema elettorale che piace a Casini, Fini e D'Alema
 Solo a Silvio non conviene. E noi torneremo a non decidere chi guiderà il governo

■ **MARCO GORRA**
 ROMA

Il proporzionale è come il pantalone a zampa d'elefante: ciclicamente lo si dà per morto e sepolto e un attimo dopo lui rispunta fuori dimostrando di sapere resistere ai decenni ed alle mode. E che uno dei pezzi forti della collezione primavera-estate 2011 sia il ritorno del Mattarellum (o sistema equipollente) è evidenza solare. La quasi totalità dell'arco costituzionale, ravvisandovi insperati margini di profitto, non vede l'ora di convergere.

Tanto che si fa prima a dire chi dal ritorno del proporzionale avrebbe da perdere: Silvio Berlusconi e l'elettore. A patirne di più sarebbe proprio quest'ultimo, che data riforma elettorale relegherebbe nell'irrelevanza totale. Perché il sistema attuale farà pure ribrezzo, ma almeno consente al cittadino di scegliere una faccia corredata di programma, alleanze e intenzioni per l'avvenire. Col proporzionale, il seggio elettorale tornerebbe al proprio antico ruolo di pesa pubblica: dalle urne i capi dei partiti escono muniti di attestazione del proprio tonnellaggio, fuori del quale vanno a sedersi sui divanetti di Montecitorio e si mettono d'accordo su che governo fare, con chi e soprattutto contro chi. Va da sé che la morte violenta dell'abbozzo di bipolarismo sperimentato con atalenante successo negli ultimi anni sarebbe il primo effetto collaterale della riforma.

Questo spiega perché, quanto a leader politici, a rimettersi di più sarebbe Berlusconi. Ossial, l'ipotesi stessa del bipolarismo, la scheggia impazzita che ha letteralmente incantato il ravviso del sistema dopo la fine della prima repubblica. Senza contare che un sistema proporzionale puro renderebbe impossibile lo schema prediletto dal Cav, lui in prima linea e dietro la coalizione. Insomma, se al mondo esiste una riforma archivia-Silvio, ebbene si tratta di quella della legge elettorale. Che forse per questo pare andare bene a tutti gli altri. Pier Ferdinando Casini non ha mai fatto mistero di considerare l'evol bipolarista una sfortunata parentesi della storia italiana. Massimo D'Alema vaghiaggia il proporzionale alla tedesca come viticcio irrinunciabile al compimento del proprio progetto di partito di sinistra in grado di funzionare da maglietta delle forze centriste. Fini, Rutelli e da qualche giorno - chi l'avrebbe mai detto - persino To-

la batosta

nino Di Pietro sono interessati all'articolo perché il proporzionale garantisce rappresentanza anche a chi è privo di percentuali esaltanti, e le prospettive dei tre leader citati sono quelle che sono. La sorpresa, semmai, è l'intresse con cui la Lega Nord sta rispondendo, sopra e sotto terra, all'offerta proporzionalista recata nei giorni scorsi dal Pd. A fa-

vore della sorpresa gioca il dato simbolico: ricordi il Bossi del '93 che cavalcò a tutta forza il referendum anti-proporzionale e ti chiedi come mai abbia cambiato idea. La risposta è più semplice di quanto si pensi: nell'ultimo decennio la Lega ha preso compresole gusto nel tenere in mano la golden share di Palazzo Chigi e di smettere dall'oggi al domani di

decidere chi governa il Paese ha poca voglia. Il sistema attuale, vincolando i partiti a coalizzarsi prima del voto, renderebbe questo esito inevitabile. Il proporzionale invece lascia tutto intero, aprendo prospettive interessanti anche in caso di affermazione di partiti non di centrodestra. Quindi, ben venga il proporzionale. E se anche è roba da democristiani, pazienza.

COME SI VOTA IN GERMANIA

Per essere rappresentati al Bundestag il partito deve ottenere il 5% dei voti a livello nazionale o tre mandati diretti

Il primo voto
 Permette l'elezione diretta a suffragio universale di un candidato per circoscrizione.

Il secondo voto
 Determina il rapporto di forze fra i partiti in ciascuna Land (Stato regionale)

Gli elettori hanno 2 schede

Candidato	Partito A	Candidato	Partito A
Candidato	Partito B	Candidato	Partito B
Candidato	Partito C	Candidato	Partito C
Candidato	Partito D	Candidato	Partito D
Candidato	Partito E	Candidato	Partito E
Candidato	Partito F	Candidato	Partito F
Candidato	Partito G	Candidato	Partito G

In funzione dei voti ottenuti dalle liste, si calcola il numero di seggi per ciascun partito (il sistema è proporzionale; il primo partito ottiene più seggi)

Analisi Bipolarismo in agonia: è meglio votare subito

■ **DAVIDE GIACALONE**

Il bipolarismo all'italiana è nato male, non ha prodotto capacità di governo e sta finendo peggio. Silvio Berlusconi è l'artefice e il prodotto di quel bipolarismo, sicché oggi ne incarna la sconfitta. Ma guai a credere che tutto si ricordi, ca alla sua persona, guai a cadere, ancora una volta, nell'allucinazione berlusconicentrica che ha adulterato le menti (degi adoranti come dei de-testanti). Il voto amministrativo ha massacrato anche il Pd, che perde voti pure dove vince. Napoli dice il nuovo sindaco, è stata liberata. Da chi? Dal Pd. Le ambizioni del terzo polo, che avrebbe bisogno del proporzionale per essere paritino, erano infondate. Ha vinto Niki Vendola, ha vinto Beppe Grillo, ha vinto un molto plebeo all'ombra di un Vesuvio senza classe dirigente e dignità politica, ha vinto roba con la quale non ci si può fare nulla di serio. Ciò capita perché i voti ragionevoli e riformisti, che restano la grandissima maggioranza, continuano a trovarsi in contenniti che non li rappresentano. I voti sprecati, insomma, sono la maggioranza.

Per fare solo due esempi: a la grandissima parte dei voti al centrodestra ritengono necessaria e urgente la riforma della giustizia, ma rabbriviti-scono nel sentir definire "cancro" i magistrati; b. la grandissima parte dei voti al centrosinistra reclama maggiori protezioni sociali, ma fuggono via dall'antagonismo della Fiom. Il fatto è che gli uni e gli altri sono ostaggi degli estremisti. E non è vero che chi prende la maggioranza dei voti detta le condizioni, perché avviene il contrario: chi prende la minoranza mena la danza. La ragione di ciò è istituzionale. Se esistesse una classe dirigente avrebbe il dovere di dirlo.

Due parole sulla nascita, per capire quanto sarà pulp la morte. Nel 1992 i partiti di governo prendevano ancora la maggioranza assoluta dei voti, ma già il movimento referendario metteva in luce che in quello stesso elettorato prendeva piede il rifiuto della politica partitica. Nei due anni successivi i partiti furono rimossi per via giudiziaria (un colpo allo Stato), salvando solo fascisti e comunisti. Quel che gli italiani, in maggioranza, votavano spari, ma si festeggiò. Dopo di che arrivò Berlusconi, che il meglio di ogni altro capì la situazione e fondò il bipolarismo delle tifoserie. Siamo ancora in questo schema, il che ne dimostra la forza. Risultati: 1. coalizioni disomogenee; 2. incapacità di governare; 3. maggioranze che hanno sempre perso le successive elezioni politiche. La ragione di questa tragedia è che su un corpo costituzionale adatto al proporzionale e alla centralità parlamentare s'è preteso d'innestare un maggioritario farlocco e un presidenzialismo immaginario. Diluvio di mazzette politiche e riforme con il contagocce. Né si può tornare indietro, se non per vivere la farsa delle reincarnazioni politiche. Chiamate un medium, o un esorcista costituzionale. L'uscita dal bipolarismo sarà peggiore dell'ingresso. L'incapacità politica restituirà istituzioni sgangherate. I nuovi presunti capi saranno avanzati degli avanzati. La violenza verbale darà i suoi frutti. È vero, non c'è più né tempo né forza per fare le riforme necessarie. Inutile prendersi in giro. Ma se quel che resta della politica non vorrà essere ogni giorno più debole, a destra come a sinistra, se non sarà ammaliata dalla lussuria della dissoluzione e dal fascino dei profittatori, sarà bene che corra a rivolgersi alla grande maggioranza degli elettori, restituendo loro rappresentanza. Il che, sia detto in breve, comporta che molti degli odierni protagonisti devono togliersi di mezzo.